Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 2 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 209

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Fiorita alba di nuovo Regno

Ahmed Zogu proclamato Re d'Albania tra l'entusiasmo del Parlamento e del popolo -- Tirana trasformata in un giardino e rigurgitante di pittoresca gente -- «Se questo è il voto, per il bene del popolo accetto» Il corteo e la cerimonia del giuramento

Tirana, 1 notte.

In otto giorni di assiduo lavoro la Assemblea Nazionale albanese ha mutato la fisonomia dello Stato, seguendo i voti del popolo. Mentre riuniti in seno alla Commissione i rappresentanti della Costituente davano assetto giuridico alla riforma statale, il popolo entusiasta elevava archi di trionfo, e innalzava su migliaia di pennoni le bandiere scarlatte, e la città si colmava d'una marea di folla giunta sin dalle più lontane regioni a portare, con i diversi caratteristici costumi, la testimonianza palese della solidarietà ed unanimità nazionale. Io credo che per erigere archi di trionfo tutti i giardini siano stati saccheggiati, ma era Tirana, oggi, tutta un giardino.

Dopo una notte di febbrile lavoro tutte le case appaiono adorne di festoni e di ghirlande d'alloro, mentre da ieri i ritratti del giovane Sovrano sono apparsi ad ogni finestra e ad ogni vetrina. Tutti hanno voluto fare palese il loro sentimento pel nuovo Re. Coloro che non avevano denaro per le grandi bandiere e per i ricchi festoni hanno adornato le loro modeste abitazioni con bandiere di carta multicolore, con catenelle pure di carta e nulla è più significativo e commovente di questo spontaneo omaggio degli umili.

Quanta gente sia giunta nella capitale a Tirana non è possibile calcolare. Tutti i mezzi sono stati adoperati. I cavalli sono scesi dalle montagne con fiori e cavalieri sul dorso. I velivoli della Compagnia aerea Lloyd hanno moltiplicato i viaggi per portare i notabili e le autorità delle lontane provincie a Tirana. Il quartiere generale di tutta questa folla multicolore, da cui emana il fascino delle folle orientali, è la grande piazza, sulla quale timidamente spalanca la sua facciata il borghese palazzotto del Parlamento. La seduta è fissata per le nove, ma ancor prima delle otto, la folla blocca il luogo, già in attesa. Incominciano a giungere i deputati poco prima delle nove, ognuno facendo una distribuzione di saluti ai notabili della sua circoscrizione.

Nell'aula si soffoca. La folla è enorme quando il presidente, Pandheli Evangheli, dichiara aperta la seduta. Il segretario legge il rapporto della Commissione, che conchiude con la presentazione alla Assemblea della proposta di mutare in monarchico il regime e di acclamare Re Ahmed Zogu. Un applauso generale apre la serie delle acclamazioni, che si ripetono a lungo. I lavori riprendono, e, alle nove e quattordici minuti, con votazione unanime, la forma dello Stato albanese è la Monarchia, ed Ahmed Zogu è Re.

Una dimostrazione entusiastica unisce i membri della Assemblea a quelli della tribuna. Fuori, al sole, il popolo risponde con clamorose grida e con uno sventolio di bandiere. Nuovi applausi si hanno all'uscita del presidente del Senato e della Commissione che si reca al Palazzo del Presidente ad offrire la corona al Re eletto.

Poche centinaia di metri separano il Parlamento dalla residenza di Ahmed Zogu. Per le vie, festonate ed imbandierate, il popolo acclama e segue la Commissione, accalcandosi poi dietro i cordoni della guardia, nella caratteristica grande uniforme rossa. Rapidamente, gli aiutanti di campo introducono la delegazione nello studio del Re che li attende. Mentre la storica offerta e la accettazione si compiono, le grida del popolo continuano, interrotte solo dal rombo dei cannoni che tuonano centouno colpo. Il grido di Viva il Re! scuote la folla e fa agitare e sventolare innumerevoli bandiere. Il clamore è formidabile.

Si apprende che l'incontro fra Ahmed Zogu ed i rappresentanti della Assemblea è stato assai semplice e breve. Informato del voto della Costituente, Ahmed Zogu ha taciuto un istante, e poi ha detto:

— Se questo è il voto, per il bene del popolo, accetto.

La Commissione, uscita dal Palazzo, è stata accolta cogli onori militari, mentre la folla l'acclamava e la Musica intonava il solenne e commovente inno ad Ahmed Zogu.

Alle 16, il corteo reale esce dal palazzo per recarsi alla Camera. I cordoni di truppe trattengono la folla multicolore. I soldati della guardia hanno avuto il privilegio, e cui tenevano, di presidiare i punti più delicati della città. Il corteo del Re è scortato da plotoni di cavalleggeri della guardia. Al fianco della berlina reale cavalcano il comandante supremo dell'esercito, colonnello Aranitase, e l'ispettore generale, colonnello Ghilardi. Un gruppo di ufficiali in brillanti uniformi dorate segue la berlina reale. Il popolo, dietro i cordoni, acclama instancabile.

Le grida di «viva il Re» si susseguono, mentre rappresentanti di tutte le classi sociali si raccolgono per il corteo. Sulla porta del Parlamento, dove prestano servizio di onore una compagnia e la musica della guardia, sta il Presidente dell'Assemblea, Pandeli Evangheli, in frak e con a tracolla il gran cordone dell'ordine della Besa. Egli discende sino ai piedi della scala e si incontra con il Re. Cento e un colpo di cannone accompagnano l'inizio della cerimonia. Tutti gli ufficiali della guarnigione si sono radunati dinanzi al Parlamento, e sono i più entusiasti nell'acclamare il nuovo Sovrano che presta giuramento.

NACCI.

L'Albania ha cambiato regime per volere di popolo, e il mutamento è avvenuto in piena serenità e in ordine perfetto. Era, fino a quattro anni fa, un Paese dalle rivoluzioni periodiche, agitato senza posa da fazioni intestine e da guerriglie di partigiani: oggi invece dà esempio di ordine e di disciplina, rinnovando la sua nuova storia alle più alte tradizioni del passato, e raccogliendosi attorno al suo figlio migliore per acclamarlo Re.

E' questa una vicenda piena di significato, e che s'inquadra come una promessa stabile di pace nel mutevole panorama politico dell'Oriente balcanico. L'Italia vi assiste come spettatrice benevola, persuasa com'è sempre più di non aver sbagliato nel riporre la sua fiducia in Ahmed Zogu, condottiero di popoli segnato in fronte dal destino.

L'unità e l'indipendenza dell'Albania furono sempre tenacemente asserite e tutelate dall'Italia, la quale, nella nuova forma, rettilinea politica estera del Regime, ha avvicinato a sè in piena confidenza e piena libertà la Repubblica di Ahmed Zogu fatalmente avviata verso la odierna trasformazione monarchica, giustificata dalla psicologia del popolo, dalla conformazione geografica e dal clima storico della Nazione. E' logico perciò che l'Italia, cui il regime interno dell'Albania interessa soprattutto in quanto vale a consolidare la pacifica situazione attuale e ad assicurare il rispetto dei Trattati, veda con compiacimento l'instaurazione della Monarchia di Ahmed Zogu, che in quattro anni di sicuro governo ha dimostrato colla sua politica interna di voler promuovere il progresso del Paese, e colla sua politica estera di ispirarsi al principio del rispetto verso i vicini, senza debolezza e senza irrequietezze di confine.

Il Regno d'Albania — nuova realtà politica d'oggi — saldamente e unitariamente ricomposto fra l'Adriatico e le molte incertezze nazionali ed etniche dei Balcani insonni, rappresenta una prima mèta raggiunta nella non breve via del totale assestamento balcanico, che l'Italia promuove come elemento primo — e il recente passato lo dimostra — della pace europea.

L. G.

I 68 anni di Poincaré

Parigi, 1 notte.

La dimora bianca e rosa nella quale il Presidente del Consiglio, Poincaré, di tanto in tanto va a passare a Sampigny qualche giorno, ha accolto oggi i tredici ministri che costituiscono il Gabinetto di Unione nazionale per festeggiare nel tempo stesso il secondo anniversario della costituzione del Gabinetto e il 68.o anniversario della nascita del suo capo. Alcuni membri del Governo si erano recati a Sampigny in automobile: Herriot, da Lione; Marin da Nancy; Alberto Sarraut e Bokanowski da Parigi. Painlevé era da ieri ospite di Poincaré ed accompagnò il Presidente del Consiglio quando questi, a piedi, si recò ad aspettare i suoi invitati alla stazione, tutta ingombra di cassette di frutta.

Poincaré era stamattina sorridente come poche volte è dato vedere; sorrideva quando il treno si fermò, sorrideva stringendo con effusione le mani degli ospiti che gli si affollarono intorno e sorrideva quando si incontrò con lo stuolo dei fotografi. — Non doveva venire nessuno... — disse Poincaré. Ma tutti erano lì. E fu tra uno scattare continuo di obbiettivi che il corteo si mise in moto.

Ma quando si giunse al cancello della villa Poincaré sorridendo congedò i giornalisti.

— Scusate, vi confermo che non vi sarà nessun comunicato.

— Affari correnti — disse sardonicamente Briand, che appariva di ottimo umore, ed il cancello si rinchiuse per riaprirsi poco dopo per lasciar passare un commesso che recava un regalo alla signora Poincaré: un magnifico vaso dello scultore Dunan con bei riflessi azzurri e recante incisa la dedica «Alla signora Poincaré, omaggio di profondo rispetto dei collaboratori ed ammiratori di suo marito — 1.o settembre 1928».

La festa di oggi ha avuto uno stretto carattere di intimità: tale era il voto del Presidente del Consiglio e nessuno ha voluto infrangerlo. Tuttavia delle questioni capitali, come quelle dell'ammortizzazione romana, sono state trattate nel corso di questa giornata.

Quattordici anni dopo

VIENNA, Settembre.

Giusto a quattordici anni di distanza, l'Albania ridiventa regno: Achmed Zogu s'incorona e ristabilisce il regime monarchico che ai 3 di settembre del 1914 il principe Wilhelm von Wied fece crollare in poco decorosa maniera. Questa storia sembra di ieri e rimonta, viceversa, ad un'epoca dopo la quale abbiamo avuto cose come la guerra mondiale.

Wied e sua moglie

Wilhelm von Wied, capitano di fanteria prussiano e cadetto di un piccolo principato tedesco, salì sul trono d'Albania quasi senza sapere come e perchè: ignorava il paese nel quale s'accingeva a regnare, ne ignorava anche la lingua, era di religione diversa da quella della maggioranza del popolo, difettava di esperienza di governo. Certo egli si sottopose all'esperimento destinato a finire in tragicomica maniera anzitutto per ambizione. Dicono che la moglie abbia contribuito a fargli dare il passo, mentre per lei sarebbe stato doveroso rammentarsi delle fatali conseguenze che ebbero per Massimiliano d'Austria gli incitamenti della consorte Carlotta ad accettare la corona del Messico. E se la principessa di Wied volle perdere di vista il triste precedente, il principe Wilhelm preferì attingere coraggio agli esempi di un Hohenzollern e di un Coburgo, principi tedeschi anch'essi, che sui troni di Romania e di Bulgaria s'erano installati in modo che nel 1914 appariva sicurissimo. E non era di origine tedesca anche un altro sovrano balcanico, il Re di Grecia? Dunque si poteva osare. Wilhelm von Wied osò: fatinai una stupenda coreografica uniforme, la quale mandò in sollucchero quanti a Trieste assisterono al suo imbarco sul «yacht» austriaco «Taurus», si recò in Albania preceduto da 16 cavalli e da 150 casse di mobili.

Senonchè a porre le salde fondamenta di un regno non bastano una bella uniforme, 16 cavalli e 150 casse di mobili. Per essere arrivato a bordo di una nave austriaca, il Principe di Wied potè ritenere di avere le spalle sicure; ma l'Albania era paese che, a quel tempo in ispecie, non si governava solo disponendo di certi appoggi stranieri. Giunto nel reame al 7 di marzo, nel maggio il principe doveva fronteggiare una rivoluzione che prese una cattiva piega; poco dopo, arrivati i rivoltosi, seguaci di Essad Pascià, alle porte di Durazzo, principe e Corte, assaliti da paura, si rifugiavano a bordo di una nave italiana.

Wilhelm von Wied lasciò l'Albania al 3 di settembre del '14. Non vi fece mai più ritorno: ad esser Re gli mancavano qualità, sostegni e mezzi. Invano ora egli protesta che il trono d'Albania è sempre suo e che Achmed Zogu non ha diritto di occuparlo: se Wilhelm von Wied riuscisse, in una forma qualsiasi, a rimettersi sul seggio abbandonato, l'Europa vedrebbe fatalmente ripetersi gli avvenimenti del 1914. Furono più operetta che tragedia, però le operette sono anch'esse articolo il quale va passando di moda.

Fan Noli allora arcivescovo e bolscevico

Le vicende dell'Albania durante i quattro anni del conflitto mondiale sono conosciute e nessuno si sarà sorpreso degli ostacoli che allora si incontrarono a risolvere il problema albanese. Nel dopoguerra, sparito dalla scena Essad Pascià Toptani, ucciso in una strada di Parigi dal giovane Avni Rrsten, due uomini rimasero a contendersi il timone: Fan Noli e Achmed Zogu, l'attuale Re. Non bisogna passare sotto silenzio la figura di Fan Noli, che godendo all'estero di certe simpatie procurategli dalla sua ultima conversione bolscevica, s'è creata fama di patriota perseguitato che avrebbe avuto le qualità necessarie a guidare l'Albania verso il benessere.

Originario di Tracia, Fan Noli si chiamava in gioventù Teofania Maurommatis. Compì tutta la sua educazione in Adrianopoli e Atene. Avanti di divenire uomo politico e prete cattolico (la sua religione era l'ortodossa), fu suggeritore in un teatrino ateniese e attore d'una compagnia che d'estate dava spettacoli a Xilocastro, in Corinzia. La voglia di conquistare uno dei posti di comando dell'Albania gli nacque vivendo fra gli emigrati albanesi di America, e con tal potenza che, rimpatriato, seppe in cinque anni diventare arcivescovo e Presidente del Consiglio. Già in quel periodo Achmed Zogu s'era rivelato suo avversario temibile, l'uomo col quale gli sarebbe toccato fare i conti; finì di rovinare Fan Noli l'illusione che appoggiandosi a Mosca avrebbe consolidato il regime, senza capire che l'assetto sociale dell'Albania mai più avrebbe permesso, e permetterebbe, esperimenti marxisti, dei quali la riforma agraria, e quindi la lotta alle famiglie feudali, dovrebbe costituire il prologo.

«Figlio d'uccello»

Wilhelm von Wied era un principotto tedesco che arrivò in Albania con un patrimonio di beata ignoranza, Fan Noli era un albanesizzato che malgrado innegabile abilità non nascondeva carattere e tendenze d'avventuriero. Achmed Zogu è invece un albanese puro sangue, della religione professata dalla grande maggioranza del popolo — la musulmana — e che ha dato la scalata al potere con tenacia e con metodo.

La corona che si posa sul suo capo segna davvero, a prescindere da ogni altra considerazione accessoria, il coronamento di una fatica sostenuta per quattordici anni.

Achmed Zogu è nato sui monti di Mati, nel 1894. Il vero nome di famiglia era Zogolli, e risultava dalla composizione della parola albanese «zog» (uccello) con quella turca «ogoli» (figlio), il che sarebbe a dire: figlio d'uccello, infatti la tribù di Mirditi alla quale il nuovo sovrano appartiene ha per simbolo un falco. Suo padre, Gemal Pascià Zogolli, era un ricco proprietario di campagna, che il Governo turco nominò sottoprefetto del distretto di Scutari, conferendogli tutti i poteri che l'amministrazione ottomana, per nulla centralista, soleva ufficialmente o tacitamente conferire ai suoi rappresentanti nelle lontane provincie. Achmed Zogu, insomma, già da ragazzo ha vissuto in un ambiente che aveva della Corte, vedendo il padre comandare su dignitari, cittadini e gendarmi. Dal 1906 al 1912 egli ha studiato in un collegio di Costantinopoli e raccontano che in gioventù abbia amato leggere le vite dei grandi condottieri, come Pirro, Annibale, Napoleone, Mehmed Alì, Alì Pascià Telepeni.

Nel novembre del 1912 partecipò a Valona al Congresso nazionale che proclamò l'indipendenza dell'Albania: nel '14 rese malvolentieri omaggio al principe di Wied; nel '16 venne nominato dall'Austria-Ungheria, col grado di colonnello, comandante delle formazioni volontarie albanesi.

Dal berretto frigio alla corona

Il debutto vero e proprio in politica Zogu lo fece nel 1920, quando già s'era assicurata la fiducia dei grandi proprietari, che lo consideravano un loro esponente. Ministro degli Interni a ventisei anni, nel '22, in seguito a una rivoluzione da lui repressa, diventava Presidente del Consiglio. Nel '24, ferito in un attentato, Achmed Zogu lasciò il potere e si ritirò a Belgrado, preparando contro Fan Noli quella felice rivoluzione che al 31 di gennaio del 1925, mentre l'avversario e i suoi rossi fuggivano, gli permise di farsi proclamare primo Presidente della Repubblica albanese.

Nei quattro anni trascorsi, Achmed Zogu ha seguito una politica che gli ha permesso di consolidare l'opera, politica notoriamente basata sull'amicizia coll'Italia. All'accordo bancario e per il prestito di 50 milioni di lire del 1925, tenne dietro — al 27 di novembre del 1926 — il trattato d'amicizia e d'arbitrato, dall'Italia e dall'Albania concluso «nell'intento di rafforzare i reciproci rapporti di amicizia e di sicurezza nei confronti della loro posizione geografica e di contribuire al consolidamento della pace». Un anno dopo, al 22 di novembre, quell'accordo veniva confermato da un nuovo trattato d'alleanza difensiva, che l'on. Mussolini, nella sua relazione alla Camera, definì di carattere assolutamente pacifico, documento di perfetta parità d'interessi e di diritti.

ITALO ZINGARELLI.

Muller riafferma la richiesta dello sgombro renano

Berlino, 1 notte.

La delegazione tedesca all'Assemblea plenaria della Società delle Nazioni, capeggiata dal Cancelliere Müller, ha lasciato stasera Berlino per Ginevra. Come è noto, il Cancelliere interromperà a Baden Baden il suo viaggio per conferire con Stresemann. Sarà a Baden Baden domattina alle 9 e ripartirà alle 11 per Ginevra.

Prima di partire da Berlino il Cancelliere Müller ha oggi ricevuto l'exministro degli Esteri giapponese conte Ushida, delegato del Giappone per la firma del patto Kellogg, e che è passato per Berlino nel suo viaggio di ritorno.

Il Cancelliere ha poi concesso una intervista al corrispondente dell'*International News Service*. Il corrispondente avendogli chiesto quale problema egli consideri in questo momento il più importante per la Germania, il Cancelliere ha risposto: «Tutto il popolo tedesco, senza distinzione di partiti è in questo momento concorde in un unico desiderio, e cioè quello che vengano ritirate le truppe di occupazione francesi, inglesi e belghe che in numero di 67 mila uomini si trovano attualmente sul territorio tedesco. In Germania non si comprende più perchè si vogliano mantenere queste truppe nei territori occupati dopo che la Germania, sia nel campo delle riparazioni come in quello del disarmo, ha offerto prove su prove che essa intende adempiere fedelmente a tutti gli obblighi assunti di fronte agli ex-avversari. Ricordo l'accettazione del piano Dawes e della convenzione di Londra del 1924. Il problema delle riparazioni è ormai spogliato del suo carattere politico ed è diventato un problema di natura puramente economica e finanziaria, che promette un naturale e organico sviluppo, come il problema di esecuzione del piano Dawes che ormai da 4 anni procede senza attriti. Non vi è nessuno Stato che abbia fatto tanto come la Germania per la sicurezza generale. Lo provano i trattati di Locarno, i numerosi trattati di arbitrato conclusi, l'accettazione della clausole facoltative del trattato mondiale dell'Aja, l'attiva collaborazione al comitato di sicurezza a Ginevra, ed in ultimo l'accettazione senza riserve del patto Kellogg.

«La Germania è disarmata più di qualsiasi altro Paese, ed inoltre in questi limiti noi siamo pronti a collaborare con tutte le nostre forze alla realizzazione delle ulteriori proposte per l'organizzazione e la sicurezza della pace mondiale. Per ciò che noi abbiamo fatto in passato, insieme con ciò che ancora ci si chiederà certo di fare, domandiamo che le truppe di occupazione abbandonino al più presto il nostro territorio. La ulteriore loro permanenza sarebbe considerata da tutti i circoli di Germania come ingiustificata ed in contrasto con lo spirito di pace».

Sciagura ferroviaria nel Belgio

Bruxelles, 1 notte.

La notte scorsa sulla linea da Ciney ad Huy, alla stazione di Lienne la locomotiva e due vetture di un treno viaggiatori si sono rovesciati. Il macchinista è stato ucciso. Un altro macchinista, un fuochista e tre viaggiatori sono stati gravemente feriti.

Chamberlain a La Rochelle
De Rivera rinunzia all'incontro

Parigi, 1, notte.

Stamattina alle 7, il piroscafo *Orcoma*, proveniente da Liverpool, si è ancorato nella rada della Rochelle-Pallice. Fra i passeggeri, come è noto, si trova il ministro degli Esteri britannico sir Austen Chamberlain. Il prefetto della Charente Inferiore, accompagnato dal suo capo di gabinetto e dal deputato Hesse, ex-ministro si sono recati a bordo del piroscafo dove la signora Chamberlain li ha subito ricevuti esprimendo il vivo rincrescimento di sir Austen Chamberlain di non potere, dato il suo stato di salute, riceverli. A nome del Governo il prefetto ha espresso alla signora i voti che tutti i francesi formano per il pronto e completo ristabilimento del ministro. Il prefetto ha poi offerto alla signora Chamberlain, da parte di Briand, un magnifico mazzo di fiori. Lady Chamberlain ha ringraziato con molta effusione e ha accolto con gran piacere l'invito di visitare la città della Rochelle, una delle più interessanti della Francia, ricca di un grande passato storico e che per molti anni fu sotto la dominazione inglese. La sua prima visita fu per il monumento ai morti durante la guerra. Indi si recò a visitare il palazzo municipale ricevuta dal sindaco. Lady Chamberlain è tornata alle 17 a bordo dell'Orcoma che, dopo avere imbarcato i passeggeri giunti da Parigi con treni speciali, è salpato per l'America del Sud.

Si ha da Santander che Primo De Rivera ha dichiarato ai giornalisti che siccome Chamberlain ha fatto avvertire il console inglese di Santander e gli altri consoli delle località vicine che li dispensava dal recarsi a bordo, egli rinunziava al suo progetto di recarsi ad ossequiare il ministro degli Esteri al quale si sarebbe limitato ad inviare un cesto di fiori ed un messaggio di saluto, formulando i voti più cordiali per il suo completo ristabilimento.

I prefetti a rapporto a Palazzo Chigi

Roma, 1 notte.

Il Capo del Governo ha iniziato stamane, come era stato annunziato, il ricevimento dei prefetti chiamati a turno a Roma per riferire sulla situazione delle diverse provincie. Stamane sono stati ricevuti successivamente i Prefetti di Fiume, Udine, Trieste, Belluno, Gorizia. I Prefetti avevano già fatto pervenire al Capo del Governo una relazione scritta sulla situazione delle rispettive provincie e l'onorevole Mussolini ha chiesto, sulle varie relazioni, delle illustrazioni e dei chiarimenti. Ai colloqui di stamane assistevano il Sottosegretario agli Interni on. Bianchi, il Ministro dei Lavori Pubblici, Giuriati, e il Ministro delle Finanze senatore Mosconi. I ricevimenti continueranno nei prossimi giorni.

SEGNO DI TOMBA

I galleggianti di Gulbaud e di Amundsen
trovati dai pescatori presso l'Isola degli Orsi

Tromsoe, 1 notte.

Il battello da pesca Brodd ha riportato dall'isola di Fugloe un galleggiante da aeroplano che si ritiene appartenga al Latham 47.

Gli ufficiali del Michael Sars e della nave petroliera francese Durance hanno accertato, anche mediante esame fotografico, che i resti dell'idrovolante recentemente trovati appartengono al Latham 47.

Intervistato da un rappresentante dell'Agenzia Telegrafica Norvegese il comandante della base navale di Bergen, che a suo tempo ricevette, a nome delle autorità norvegesi lo equipaggio del Latham 47, ha confermato che uno dei galleggianti del Latham fu riparato con una lastra di metallo durante la sosta a Bergen e che il galleggiante stesso era verniciato in una tinta azzurro-grigiastra, particolare questo riscontrato nel galleggiante recentemente rinvenuto dal battello da pesca Brodd.

L'esploratore polare Otto Sverdrup ha dichiarato ad un redattore della Agenzia Telegrafica Norvegese che considera il galleggiante ritrovato come una prova decisiva, e che non vi è alcuna speranza che l'equipaggio del Latham 47 sia vivo. Egli ritiene probabile che il Latham sia stato vittima di un accidente tra la Norvegia e l'Isola degli Orsi.

(Stefani).

Dal 18 Giugno

Tromsoe, 1 notte.

Il console francese in questa città ha assicurato il corrispondente dell'United Press che il relitto rinvenuto alla deriva a dieci miglia a nord ovest di Thorsvaal da un battello da pesca appartiene effettivamente al Latham.

L'esame del relitto del Latham ha dimostrato che non si tratta — come si era creduto in un primo tempo — della cabina dell'apparecchio ma di uno dei galleggianti. Il galleggiante è molto arrugginito segno che è rimasto per lungo tempo in acqua, ciò che fa escludere la discesa dell'apparecchio francese sulla terraferma e conferma la convinzione che esso cadde in mare prima di raggiungere le Svalbard. Il galleggiante inoltre reca segni di strappi violenti dal resto dell'apparecchio.

Un amico di Amundsen che fu presente alla partenza del Latham ha dichiarato che il galleggiante stesso appartiene indubbiamente all'idrovolante di Guilbaud. Le ipotesi più comuni e più verosimili provocate dal ritrovamento del frammento sono che il disastro si verificò mentre il Latham si trovava a metà percorso fra la Norvegia e l'Isola degli Orsi, cioè poco dopo che l'Istituto geofisico di Tromsoe ricevette l'ultima segnalazione radiotelegrafica del Latham, segnalazione che come è noto fu trasmessa alle 19 del 18 giugno. Non appena sarà accertato oltre ogni dubbio che il galleggiante appartiene effettivamente al Latham, il Governo norvegese ordinerà la sospensione delle ricerche dei naufraghi e il ritorno di tutte le navi che ora le stanno effettuando.

Ulteriori particolari sul ritrovamento del galleggiante del Latham recano che la scoperta è stata fatta dal battello peschereccio norvegese Brodd, tornato stamattina dall'isola degli Orsi. Il comandante ha riferito di aver avvistato il galleggiante fra le coste della Norvegia e l'Isola degli Orsi, e di averlo subito preso a bordo.

Il galleggiante del Latham è dipinto in grigio azzurro. Esso misura due metri e 32 centimetri di lunghezza e 58 centimetri di profondità. Il rivestimento in rame della superficie inferiore appare riparato di recente, il che fa ritenere che la riparazione venne eseguita dopo la partenza dell'apparecchio per l'ultimo volo.

(United Press).

Un secondo galleggiante
Tutto l'apparecchio?

Oslo, 1 notte.

(U. P.). — *Un secondo galleggiante è stato visto alla deriva tra la costa norvegese e l'Isola degli Orsi a breve distanza dal punto in cui il battello Brodd ha raccolto l'altro. La nave assistatrice ha cercato di raccoglierlo, ma il pessimo stato del mare gli ha impedito di avvicinarsi al rottame.*

Berlino, 1 notte.

(U. P.). — *Una informazione da Oslo reca che il Latham 47 è stato rinvenuto al completo. All'infuori dell'annunzio del ritrovamento, la informazione non aggiunge altri particolari, nè fino a questo momento è stata confermata.*

Un violentissimo strappo

Londra, 1 notte.

Secondo un telegramma della Central News da Oslo, un galleggiante di idrovolante è stato raccolto nelle acque dell'Isola di Fugloey, al largo della costa settentrionale di Norvegia. Una fotografia del rottame, secondo l'Agenzia, ha permesso di identificarlo con assoluta certezza come un frammento dell'idrovolante francese della spedizione Amundsen. Le avarie che il galleggiante, lungo circa tre metri, presenta, sono tali da non poter essere state prodotte se non da un violentissimo strappo in seguito ad un urto irresistibile sofferto dall'apparecchio.

Le ricerche del gruppo dell'involucro continueranno tutto settembre

Le crociere del «Braganza» e del «Krassin» — Le esplorazioni aeree

Roma, 1 notte.

Le sommarie notizie fornite dai comunicati degli ultimi giorni sull'attività del «Braganza» danno un'idea esatta delle difficoltà incontrate nella sua navigazione dalla baleniera norvegese nella ricerca dei naufraghi dell'«Italia» dispersi coll'involucro. Il «Braganza», come si ricorda, prese il mare il giorno 16 agosto dalla Baia del Re: il 17 passava al largo dello Stretto di Beverly; il 18 si ormeggiava all'Isola Martens, donde mossero in volo i due «M. 18» pilotati da Penzo e da Crosio, i quali esplorarono tutto il gruppo delle Sette Isole senza trovare traccia di uomini. La baleniera avanzava ancora ed il 19 si trovava a 10 miglia a nord dell'isola di Carlo XII, mentre il 20 si poneva all'ancora a 23 miglia a nord-est dell'Isola Grande ed in vista della Terra di Gilles. Colta dalla tempesta, dovette mettersi alla cappa sino al giorno seguente, sinchè potè trovare riparo o ridosso dell'Isola Grande, dove rimase sino al pomeriggio del giorno 21. In questo periodo di tempo furono eseguite tre ricognizioni lungo tutta la costa settentrionale delle isole che confermarono la inesistenza di persone e di relitti del dirigibile.

La nave riprese il mare e si diresse tra i ghiacci alla deriva verso l'Isola di Wyches, ancorandosi il giorno seguente a 30 miglia da questa. Il maltempo andava sempre più accentuandosi e la deriva spingeva i ghiacci verso sud, tanto che il comandante norvegese della «Braganza» ritenne impossibile il ritorno verso il Capo Nord, girando attorno a Capo Leight Smith. Si decise allora di navigare verso mezzogiorno, e non essendo riuscito possibile raggiungere l'Isola Wyches per costituirvi un deposito di viveri, la nave fece rotta per lo Stretto di Hinlopen, riuscendo a penetrarvi dopo avere forzato i ghiacci presso l'Isola Waigat che fa parte del gruppo in prossimità dell'Isola Guglielmo. Percorso lo Stretto, il «Braganza» puntava verso lo Stretto di Beverly, donde non si sa come e quando potrà muoversi.

L'esplorazione aerea a mezzo dei due idrovolanti è avvenuta soltanto in un raggio assai limitato poichè, ad eccezione dell'Isola Grande, su cui si è certi che non sono i naufraghi, per il resto della zona percorsa l'esplorazione è avvenuta dalla coffa della nave. Nessuna confortante notizia si è potuta raccogliere dalle baleniere in navigazione tra i ghiacci, le quali hanno però riferito che il pack è ininterrotto da Capo Leight Smith a Capo Platen. E' certo però che appena le condizioni del tempo saranno migliori, la nave riprenderà il mare, decisa a condurre sino in fondo le ricerche.

Per domani è attesa alla Baia del Re la «Krassin», che ha imbarcato Chuckhnowski ed il suo aeroplano e preso accordi con il comando del «Città di Milano» per intraprendere a sua volta le esplorazioni. Non si sa ancora verso quale direzione si dirigerà il rompighiaccio, ma si spera che possa rapidamente raggiungere la zona nord-est delle Swalbard e discendere poi a sud. Risulta infatti che, mentre a nord dell'80.o parallelo il mare è quasi completamente sgombro del pack, il sud è cosparso di ghiacci derivati; ancora più a sud ricompare la barriera del pack che si appoggia all'Isola Wyches ed a Capo Mohn, estremità meridionale della Terra di Nord-Est. Le Sette Isole a nord e l'isola di Wyches costituiscono così due capisaldi del pack ed il limite del ghiaccio compatto descrive un ampio semicerchio intorno a Capo Leight Smith ed in questa faccia i ghiacci frammentari derivano prima in direzione sud-est e poi bruscamente in quella sud-ovest per effetto delle correnti che si manifestano nello Stretto di Hinlopen.

Si ritiene pertanto affatto improbabile che il gruppo Pontremoli, cercato a levante di Capo Leight Smith, possa trovarsi nella regione delle Isole di Wyches se non addirittura intorno a Capo Mohn. Questa è un'ipotesi già formulata a suo tempo dal capitano del «Braganza», il quale appunto faceva notare questo fenomeno di attrazione dei ghiacci derivati, prodotto dal risucchio dello Stretto di Hinlopen. Non è dunque il caso di perdere le speranze, anche perchè le ricerche potranno continuare durante tutto il mese di settembre.

Una serra di fiori attorno alla salma di Del Prete

L'incontro di Ferrarin con la madre dell'Eroe scomparso

Lucca, 1 notte.

Migliaia di cittadini hanno sfilato riverenti dinanzi al feretro glorioso di Carlo Del Prete, recando innumerevoli corone di fiori. Il tempio è diventato una immensa serra, ricolma di fiori.

Arturo Ferrarin è giunto stasera accompagnato dal fratello e dal console italiano a Rio de Janeiro, Cenal. Ferrarin si è recato subito al tempio di San Francesco, e si è fermato dinanzi al feretro, portando sovente la mano agli occhi. Egli ha deposto un mazzo di fiori sulla bara, quindi si è recato a visitare la famiglia Del Prete. E' stato ricevuto dal comm. Lorenzo Del Prete, dai fratelli e dalle sorelle dell'estinto. L'incontro è stato commoventissimo. Il padre dell'eroe ha abbracciato e baciato l'amico fraterno del diletto figliuolo, e questi ha confuso le sue lagrime con quelle dell'affranto genitore. Poi il comm. Del Prete ha invitato Ferrarin a visitare la mamma, colei che l'eroe sul letto di morte aveva tante volte evocato e chiamato. La dolorante signora era in una saletta attigua. Non appena veduto Ferrarin essa ha dato in un pianto dirotto. Poi Ferrarin ha rievocato mestamente gli ultimi momenti di Carlo e quello che l'amico buono gli aveva detto morendo.

Il congedo è stato quanto mai commovente. La signora Del Prete ha tratto le mani di Ferrarin con effusione. Il comandante è partito quindi in automobile alla volta di Viareggio, di dove tornerà di nuovo domani per seguire la salma del compagno diletto sino all'estremo riposo.

Il tentativo di Arrachart e Rignaut fallito

Discesa per guasti a Strasburgo

Parigi, 1, notte.

Decisamente l'aviazione francese quest'anno non è fortunata. Falliti ad uno ad uno i sei o sette tentativi dei vari aviatori per la traversata dell'Atlantico, i comandanti Arrachart e Rignaut, che erano ancora sul tappeto per il grande balzo sull'Oceano, persistendo le cattive condizioni atmosferiche sull'Atlantico, hanno cambiato idea e lasciavano stamane il Bourget a bordo del loro Breguet-Bidon, motore 550 C. V. Renault, per tentare di ricondurre in Francia il record del mondo di distanza in linea retta detenuto da Ferrarin e dal compianto Del Prete, con 7200 chilometri di volo. Ma esattamente, dopo appena tre ore di volo, i due aviatori dovevano atterrare a Strasburgo alle 9,30. Il fallimento del nuovo tentativo francese viene attribuito ad una fuga di olio provocata dalla rottura del tubo conduttore dalla riserva al motore. L'olio sarebbe andato disperso in così grande quantità che il motore mancando della necessaria lubrificazione, cominciò a funzionare male e gli aviatori dovettero in tutta fretta effettuare un atterraggio di fortuna nei pressi della capitale alsaziana.

Un nuovo raid di Levine?

La «Regina dell'aria» a Parigi

Parigi, 1, notte.

Il sig. Levine e miss Mabel Boll e il pilota Bert Acosta, accompagnati da due amici di Levine, che erano partiti da Bruxelles alle ore 16, sono giunti a Le Bourget alle ore 19,40, a bordo di un monoplano speciale. La cabina che è assai ampia, è capace di poter contenere forti riserve di benzina in serbatoi che vi saranno installati. Al loro atterraggio, Levine ed i suoi compagni, dopo aver compiuto le formalità doganali, sono partiti in automobile per Parigi. Interrogato sul suo viaggio, Levine ha dichiarato che non sa ancora quando ripartirà e per quale direzione. L'apparecchio è stato battezzato «Regina dell'aria».